



Essere l'anima della Chiesa che verrà

Continuiamo a pubblicare, sul tema dell'amore reciproco, testi inediti della fondatrice dei Focolari. Dai due brani proposti, riguardanti conversazioni avute in Germania, risulta come il comandamento di Gesù vissuto sia terreno propizio al dialogo ecumenico

Abbiamo visto che il patto di amore reciproco produce molti frutti: rinnova all'interno la Chiesa, la famiglia, rinnova le parrocchie, rinnova la vita consacrata, dà nuovo slancio ai sacerdoti e ai pastori. Ci stimola a cercare nuovi rapporti d'intesa profonda fra i movimenti ecclesiali moderni e facciamo comunione anche con le famiglie religiose di carismi antichi. Così viene in risalto il volto della Chiesa come Chiesa-comunione che tutti desiderano.

Inoltre questo amore reciproco, questa vita evangelica si è dimostrata particolarmente adatta a favorire il dialogo ecumenico tra i cristiani delle diverse Chiese e comunità ecclesiali. Infatti, avendo tutti il battesimo, avendo fede nella Parola di Dio e avendo altri doni di grazia, possiamo già tutti noi cristiani amarci a vicenda, compiere il più importante comandamento di Dio. Per di più, amandoci, amando, abbiamo la luce. Gesù l'ha detto: «A chi mi ama, mi manifesterò». Abbiamo la

luce e la luce ci indica come dobbiamo camminare per arrivare col tempo, quando Dio vorrà, alla piena comunione.

(Dalla catechesi durante il Kirchentag ecumenico Berlino, 31 maggio 2003)

Nonostante la presenza complessiva di noi seguaci di Gesù nel pianeta, che supera il miliardo di unità; nonostante la fede che pur professiamo, anche se in maniera diversa, c'è chi non esita a vederci e definirci: atei e infedeli.

Perché? Non è questa una grave ingiuria e unicamente una calunnia? Lo è certamente. Ma è un'offesa che ha la sua spiegazione: si dice così perché chi parla non ci vede "noi", perché da secoli è venuto meno il nostro distintivo di cristiani, la nostra divisa. Perché quel qualcosa che ci dovrebbe distinguere, di fronte al mondo, non sono tanto la nostra preghiera, le penitenze, le

Cipro, mosaico nel monastero ortodosso di Kykko



Pietro Parmense

Ciò che distingue i cristiani

cerimonie, i digiuni, le veglie, la condotta morale, ecc. – tutte cose meravigliose –. Ciò che dovrebbe distinguerci è soltanto il nostro reciproco amore, l'unità. Gesù lo ha detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri». Da questo e non da altro. E ha detto anche: «Che siano uno affinché il mondo creda». E noi, cristiani, l'unità non l'abbiamo ancora e non possiamo presentarla (...). In attesa che brilli nel mondo l'unica Chiesa, se ci amiamo fra noi, cercando d'attuare quell'unità che ora è possibile, possiamo già, in certo modo, presentarci al mondo come una sola cosa,

quasi l'anima della Chiesa che verrà. È come il comporsi di un unico nuovo dialogo, che si aggiunge a quello della preghiera, della carità e al dialogo teologico; è chiamato "il dialogo della vita", "il dialogo del popolo".

(Dal discorso durante un incontro di responsabili di movimenti cattolici ed evangelici Monaco di Baviera, 8 dicembre 2001)

Da: Florence Gillet (cur.), *L'amore reciproco*, Città Nuova, 2013